

Le ragioni del no

di Luisa Muraro

Chi è



● La filosofa Luisa Muraro, 75 anni, è una delle maggiori teoriche del femminismo della differenza e tra le fondatrici della Libreria delle donne. Ha scritto *L'ordine simbolico della madre* (Editori Riuniti 1991) e *Dio è violento* nel 2012

Non esiste il diritto ad avere figli a tutti i costi. Chi lo cerca con l'utero in affitto entra in un mercato in cui la donna è messa sotto contratto con clausole varie dettate dal compratore.

Definire schiave queste donne è retorica che copre il mercimonio. Viviamo in una situazione in cui il mercato ammette che si possa trasformare nove mesi della vita di una donna in merce. La cultura neo liberista si impadronisce delle conquiste femminili facendo passare il profitto per libertà di scelta.

Quarant'anni di lotte hanno sganciato le donne dalla subordinazione, trasformando i rapporti tra i sessi. L'utero in affitto non è un diritto e non è libertà. È come dire che la prostituzione è sempre una libera scelta. È menzogna. Chi si sen-

Le donne e 9 mesi di vita trasformati in merce

Non tutto è disponibile

te libera lo fa e non chiede diritti, legalizzare la prostituzione serve solo a dare garanzie agli sfruttatori.

Ci sono cose sgradevoli e contrarie alla civiltà e altre che la favoriscono. La relazione materna è una di queste ultime. Va custodita come un bene. Non sappiamo cosa può

produrre nelle creature future quel «passaggio».

Probabilmente man mano che la libertà femminile si rafforza si vedranno situazioni speciali che consentiranno di trasformare la relazione materna in qualcosa di nuovo. Se necessario.

Occorrono, però, garanzie di gesti fatti per amore e liberamente. Finché ci sarà l'utero in affitto è inutile farsi illusioni: passerà per donazione quella che è una compravendita. Io sostengo che abbia a che fare con l'invidia maschile della fertilità femminile. In passato hanno anche tentato grotteschi esperimenti per impiantare uteri nei loro corpi. Oggi alcuni direbbero che questa invidia può essere gratificata. Basta il denaro. Eh no. L'utero in affitto contrasta con lo spirito della civiltà europea. Di

una civiltà che non vuole la vendita di organi né di altro materiale del vivente. Ma la donazione. Quello è lo spirito della legge.

Adesso ci chiediamo se questa etica possa essere trasferita anche alla maternità, in forma di utero di una donna che lo mette liberamente a disposizione di altre. I punti su cui dobbiamo interrogarci sono diversi. Deve essere un dono, e la gratuità deve essere certa, come per il sangue e gli organi, certificata da un'autorità affidabile.

Non basta: va prevista la possibilità che la donante possa cambiare idea. Portare in grembo una creatura, è risaputo, sviluppa nella donna una relazione così profonda che perfino il distacco del parto può metterla in difficoltà.

Dove stanno andando ora i



Deve essere un dono, e la gratuità deve essere certa, come per sangue e organi, certificata da un'autorità affidabile. E la donna deve poter cambiare idea

compratori di uteri? Nei Paesi dove il contratto è una finta perché lei non potrà tirarsi indietro, garantiscono per lei mariti, fratelli, padri e anche madri, solitamente poveri.

I sacrosanti desideri di maternità e paternità di donne e uomini non fertili possono essere appagati, ma a certe condizioni. Ci sono limiti anche alla scelta di donne che si sentono onnipotenti nell'atto di mettere a disposizione il loro utero. Una donna che vuole offrirlo, lo offra gratis e si rivolga a un'autorità morale informandosi sulle persone a cui donerà questa creatura. Questa è anche la posizione di Arci lesbica. Non venga, però, sventagliato come un diritto. È una possibilità e tale deve rimanere.

La questione resta morale e di civiltà. E qui incontriamo un altro punto su cui dobbiamo interrogarci: ed è l'idea di «non disponibile», che non vuol dire proibito.

Non tutto è disponibile all'essere umano. Non è questione di tecnologia e non deve diventare questione di soldi, è una questione di misura interiore, è fondamentale che si accetti la corporeità vivente, il nostro essere corpo con le sue determinazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

GPA

Gestazione per altri. È la tecnica (chiamata anche maternità surrogata) nella quale una donna porta avanti una gravidanza per una coppia che non può farlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dibattito

È una nuova forma di sfruttamento o la possibilità in più di avere figli per coppie (etero e omosessuali) infertili?



Le ragioni del sì

di Emanuele Trevi

Chi è



● Emanuele Trevi, 51 anni, romano, è uno scrittore e un critico letterario. Tra i suoi libri *Istruzioni per l'uso del lupo* (Castelvecchi 1994) e *Qualcosa di scritto* (Ponte alle Grazie, 2012). L'ultimo romanzo è *Il popolo di legno* (Einaudi 2015)

Mi auguro che sia solo una parte minoritaria del vasto mondo femminista quella che si riconosce nel recente appello italiano contro la pratica della maternità surrogata, più conosciuta con la formula, decisamente spregiativa, di «utero in affitto». Questo appello italiano, firmato dal movimento «Se non ora quando», segue di qualche tempo uno analogo francese, ugualmente sconcertante sia per l'opinabilità dei presupposti morali e filosofici spacciati per verità eterne e incontestabili, sia per le misure giuridiche che vengono invocate.

Partiamo dal fatto nudo e crudo. Una donna, nel pieno possesso delle sue facoltà mentali, ed esercitando la sua libertà, aiuta con il suo corpo una coppia a far venire al mondo un figlio, sobbarcan-

È un contratto libero

Chiederne il bando ci riporta all'illegalità

dosì, in cambio di un compenso pattuito, la gravidanza. Questo contratto fra esseri umani liberi e consapevoli, che non comporta nessuna forma di violenza o sfruttamento, è permesso solo in alcuni Paesi. In Canada, negli Stati Uniti, in Grecia leggi eque e trasparenti regolano ogni aspetto di questa com-

plexa avventura umana. In altri Paesi la norma è più restrittiva, in altri ancora, come accade in tutte le cose di questo mondo, le norme possono essere perfezionate, e in ogni caso andranno monitorati con enorme attenzione gli effetti sulla salute delle donne che «affittano» l'utero a un ovocita non loro. E nessuno può affermare che questa non sia una vicenda complessa, più complessa di una normale maternità, che necessita in chi la affronta energie e attenzioni particolari. Non l'hanno presa certo sotto gamba i legislatori americani.

Possiamo dire che sotto i nostri occhi si sta svolgendo un esperimento umano che è tanto più bisognoso di legalità e di garanzie quanto più è delicato, ricco di incognite. A sua difesa, potrei suggerire che il principio stesso della surro-

gacy, considerato in sé, vale a dire la possibilità di prendere su di sé una parte del destino di un altro, è uno dei fatti che può renderci fieri di essere umani. E mi stupisce che molte critiche all'«utero in affitto» (lo chiamo così, non vedendo nulla di male né nel concetto di «utero» né in quello di «affitto») si fondino sul fatto che questa surrogacy sia pagata, perché è come se sostenessi che la musica di Mozart è sviluita dal fatto che pago il biglietto del concerto. Tassato e sancito da un contratto, il denaro è il baluardo dei diritti, non dello sfruttamento invocato a sproposito dalle autrici dei due manifesti.

Quanto agli altri argomenti usati per far cessare quello che si ritiene una specie di crimine contro l'umanità, stupiscono per la loro povertà concettuale. Cent'anni di pensiero



Forse a volte basterebbe soltanto conoscere qualche bambino allevato con amore da coppie che si sono fatte aiutare per farlo venire al mondo

femminista hanno partorito una concezione della maternità così mistica e nello stesso tempo così angusta? Non sarebbe bastato alle autrici del manifesto, per allargare le loro idee, conoscere qualche bambino allevato con amore da coppie che si sono fatte aiutare a farlo venire al mondo? Ma tutto questo non meriterebbe, forse, un rifiuto così netto se la conseguenza ultima di queste opache premesse non fosse, a chiare lettere, la più odiosa delle proposte: proibire, mettere al «bando», come si diceva della armi atomiche.

Tutto il resto va bene, ma questa è una cosa grave. Tanto più grave se si pensa che tutta la battaglia per la legge 194, che è una delle più belle pagine della storia civile italiana, fu imperniata proprio sulla piaga dell'aborto clandestino. Cosa volete creare con il vostro «bando»? Un nuovo mercato di organi? Piombare una pratica umana che non comporta violenza e sfruttamento nell'illegalità è un delitto dalle conseguenze infinite e mostruose. Se questo è pensiero, c'è da sperare che i nostri politici non cambino mai la loro antica abitudine di essere sordi alle voci degli intellettuali e dei movimenti di opinione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA